



**Armando Trasarti**

*Vescovo di Fano Fossombrone Cagli Pergola*



LETTERA PASTORALE 2019/2020

# **Il modello della sinodalità come guida**



**Armando Trasarti**

*Vescovo di Fano Fossombrone Cagli Pergola*

**Il modello della sinodalità  
come guida**

**Lettera Pastorale 2019/2020**

*Carissimi,*

*prima di offrirvi alcune indicazioni pastorali molto concrete ed essenziali permettetemi di ricordarvi quanto abbiamo ascoltato nei mesi scorsi. Ne facciamo memoria, perché insieme ai contenuti ascoltati tornino anche le motivazioni che ci hanno condotti fin qui: non si può tornare indietro, continuiamo a camminare spediti, perché la sinodalità entri nelle pieghe del nostro essere Chiesa.*

## TEMPO DI PROFONDI CAMBIAMENTI

### E DI DISCERNIMENTO

Oggi il cristianesimo, le comunità cristiane, le varie figure che in esse svolgono diverse funzioni e responsabilità stanno attraversando un momento di seria crisi.

Viviamo in un tempo di inediti e profondi cambiamenti, nei quali occorre trovare nuove elaborazioni che sappiano assumere l'essenziale della fede; dove si vede quanto complesso sia il compito: sia quello di riconoscere i tratti dell'umano di oggi, sia quello di riconoscere nella ricchezza di tradizioni e abitudini pastorali l'essenziale del cristianesimo.

«Si ha ora paura di nuovo del rischio che libertà e futuro comportano, e ci si è votati in larga parte ad un'opera di conservazione e di restaurazione. Tuttavia se la Chiesa diventa l'asilo di quanti cercano riparo e riposo nel passato, non deve meravigliarsi se i giovani le voltano le spalle» (Kasper W. *Introduzione alla fede*, Queriniana, Brescia 2008, pp. 187-188).

«La comprensione del mondo in cui viviamo e la ricerca di un punto di incontro tra esso e il Vangelo non ha nulla di scontato, così come l'esperienza e la missione della Chiesa nel mondo contemporaneo. Solo un discernimento sensibile e attento potrà permettere di capire qualcosa di più sull'essere cristiani e Chiesa nell'oggi.

Ecco dove trovo il nesso tra sinodalità e discernimento. Siamo sinodali per necessità, perché senza un recupero vero e non formale della grammatica comunione sarà impossibile il discernimento e dunque un'interpretazione della fede al passo con i tempi e una vita cristiana in grado di affrontare il futuro» (Paola Bignardi, *Relazione ai preti e ai diaconi*, Fano 2 maggio 2019)

Gesù diceva alle folle: “Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: Viene la pioggia, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: Ci sarà caldo, e così accade. Ipocriti!

Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?» (Lc 12,54-57).

«Gesù rimprovera i suoi interlocutori perché sanno interpretare i segni atmosferici, che sono secondari, e non questo tempo, in cui sono racchiuse le cose profonde e decisive della vita. Giudicare il proprio tempo significa distinguere e valutare in vista di una scelta o di una decisione, suppone un "vedere che sa comprendere, capace di andare al di là delle apparenze immediate e in grado di orientarsi nella complessità delle cose" (Maggioni B., *Il racconto di Luca*, Cittadella, p. 249). Il tempo non è la somma di eventi banali legati semplicemente a cause umane; nel tempo Dio ci parla. Discernere i segni dei tempi significa scrutare la presenza di Dio nella storia, coglierne le provocazioni, capire che cosa Dio ci sta dicendo e ci sta chiedendo. Esercizio complesso e difficile, e al tempo stesso molto importante per i cristiani che sono chiamati ad assumersi la responsabilità che Dio affida loro nel tempo.

Eppure ci verrebbe da contestare la sfida che Gesù lancia anche a noi oggi: i segni del tempo sono difficili da decifrare e ancor più difficile è decifrare in essi i passaggi di Dio, la sua "parola" per noi. Su internet non c'è il meteo dei segni dei tempi; non abbiamo i computer sofisticati che con i loro algoritmi prevedono la pioggia o il bel tempo.

Se vogliamo essere discepoli credibili, calati nella storia in cui vivono e al tempo stesso abili a leggerne i messaggi spirituali profondi, dobbiamo raccogliere la sfida di Gesù: è la sfida della libertà evangelica, della originalità che il discepolo vuole conservare rispetto alle opinioni correnti e alle mode del momento» (Paola Bignardi, *Relazione ai preti e ai diaconi*, Fano 2 maggio 2019).

Chiesa in uscita è una Chiesa che deve rivedere il rapporto con se stessa e divenire più umile, più consapevole di aver bisogno dell'aiuto di Dio che la manda e che resta il protagonista principale della missione.

Chiesa in uscita è una Chiesa che prende atto del fatto che per essere missionaria ha bisogno del contributo di tutti i battezzati.

Chiesa in uscita è una Chiesa che rivede il profilo del ministero e del ruolo del prete, un po' meno uomo del culto e del sacro e un po' più testimone del Vangelo e più costruttore di comunità, tessitore di legami, di relazioni, di umanità.

Dunque una Chiesa che deve ripensare se stessa, deve convertirsi:

- da vecchi schemi dove la spiritualità divide l'uomo dalla sua quotidianità
- dalle proprie comodità
- dalle abitudini: "si è fatto sempre così"
- dalle tradizioni che fanno fatica a vedere «il vero sotto le vesti del nuovo»
- dalla burocratizzazione della Chiesa
- da una sacramentalizzazione senza evangelizzazione
- da un cristianesimo dove «Cristo è adorato e non sfamato»
- da un funzionalismo manageriale.

Una Chiesa in uscita non potrà realizzarsi senza i laici, senza rapporto con quel mondo nel quale siamo tutti chiamati a dare la nostra vita per la giustizia e la verità. La Chiesa ha bisogno della conoscenza e dell'esperienza del mondo di oggi e del confronto con esso senza però cadere nella logica dei privilegi, ma scegliendo sempre l'ultimo posto per amare.

I laici debbono poter manifestare cosa vuol dire essere cristiani nel mondo del lavoro, nella famiglia, nell'educazione degli adolescenti, nel mondo dei media... Dobbiamo fidarci dei laici, delle loro decisioni, della loro lettura della realtà, delle loro interpretazioni, del loro discernimento. Valorizziamoli per la loro conoscenza e competenza del mondo con i suoi problemi, laddove giocano, rischiando, la loro fede.

Domandiamoci se il disagio dei laici che si esprime oggi in forme molto diverse, da una parte non polemiche, non conflittuali, non rivendicative, ma dall'altra in forme preoccupanti come la rassegnazione, le dimissioni e la rinuncia ad ogni responsabilità, non dipenda da porte chiuse e da visioni per niente improntate all'ecclesiologia di comunione del concilio Vaticano II.

Ai laici e alle comunità cristiane Papa Francesco ha spalancato gli orizzonti della missione nel discorso fatto alla Plenaria del Pontificio Consiglio per i laici nel 2016: «Guardate ai molti "lontani" dal nostro mondo, alle tante famiglie in difficoltà e bisognose di misericordia, ai tanti campi di apostolato ancora inesplorati, ai numerosi laici dal cuore buono e generoso che volentieri metterebbero a servizio del Vangelo le loro energie, il loro tempo, le loro capacità se fossero coinvolti, valorizzati e accompagnati con affetto e dedizione da parte dei pastori e delle istituzioni ecclesiastiche». E continua delineando il profilo del fedele laico di cui oggi sentiamo la necessità: «Abbiamo bisogno di laici ben formati, animati da una fede schietta e limpida, la cui vita è stata toccata dall'incontro personale e misericordioso con l'amore di Cristo Gesù. Abbiamo bisogno di laici che rischino, che si sporchino le mani, che non abbiano paura di sbagliare, che vadano avanti. Abbiamo bisogno di laici col sapore di esperienza della vita, che osano sognare. Oggi è il momento in cui i giovani hanno bisogno dei sogni degli anziani. In questa cultura dello scarto non abituiamoci a scartare gli anziani! Spingiamoli affinché sognino (...) e diano a tutti noi la forza di nuove visioni apostoliche" (17 giugno 2016).



Dietro questa visione di laicato maturo c'è la necessità che nelle nostre comunità cristiane si viva in un clima di stima reciproca e costruttiva tra laici, presbiteri, diaconi e religiosi. Abbiamo bisogno di camminare insieme, perché è insieme e nella diversità di età e di vocazioni che si trovano le vie nuove per affrontare il cambiamento in atto.

Non teniamo fuori dalla ricerca di vie nuove la parte più considerevole del popolo santo di Dio. Permettiamo che la stessa ricerca sia capace di formare il cuore e la mente di tutti i battezzati. Per questo chiedo alla nostra Chiesa diocesana di unirsi per grandi progetti quali:

- la questione della fede, soprattutto della fede dei giovani. Quale contributo dare per affrontare tale questione che ha bisogno di impostazioni pastorali inedite, capaci di tener conto della nuova sensibilità dei giovani?
- il problema della umanizzazione della società. Oggi non solo la comunità cristiana conosce una crisi importante, ma anche la società: basta pensare alla violenza che si scatena in maniera sproporzionata alle cause che l'hanno generata; all'aggressività sempre in agguato nelle relazioni tra le persone; alle piccole o grandi illegalità diffuse; ai tratti di inciviltà sconcertanti...
- i valori civili che hanno tenuto insieme la nostra società, si rivelano in profonda crisi: la solidarietà, il riconoscimento della dignità della persona, il rispetto per l'altro, la tolleranza ... Si sente il bisogno di un movimento di umanizzazione del tessuto sociale. Il Vangelo è forza che ispira un nuovo rispetto per l'umano e una nuova responsabilità verso di esso. I cristiani laici devono essere i protagonisti di un mondo che ha bisogno di rigenerarsi, non per diventare rilevanti come cristiani, ma per dare da cristiani il loro specifico contributo. È dunque necessario ripristinare l'umano, reinterpretarlo, contrastarne il declino. Questo processo ha bisogno di consapevolezza, responsabilità, umiltà e disciplina della comunione.

## LA SINODALITÀ PERMETTE ALLA CHIESA

### DI ESSERE SE STESSA

Il futuro della Chiesa è nella sinodalità, ma è anche il rimedio per molte patologie devastanti e dolorose dentro la comunità cristiana.

Sinodo è un processo, è una modalità di vivere la Chiesa, è il cammino ecclesiale che tutti devono fare insieme, perché i cristiani sono costituzionalmente “sinodali”, compagni di viaggio. La sinodalità è l’espressione della fraternità di tutti i battezzati, è la forma più visibile della comunione.

Desidero che la nostra Diocesi la assuma come stile di vita, come processo simbolico. Perché “popolo di Dio” sia il primo nome che diamo alla Chiesa, occorre avviare un processo che si nutra di circolarità tra tutte le sue componenti.

Non penso a un Sinodo come a un’assemblea riservata a “quadri dirigenti”, ma assemblea di tutti i battezzati, volto di una Chiesa che si riconosce peccatrice e che sa porsi in ascolto della Parola di Dio e in ascolto reciproco tra fratelli e sorelle, per cercare tramite il discernimento fatto insieme la sinfonia spirituale nelle valutazioni e nelle decisioni.

Tutti devono essere ascoltati in un dialogo che non teme il confronto della diversità e che non esclude conflitti: un dialogo capace di trovare convergenze nella carità fraterna, perché ciò che riguarda tutti, da tutti deve essere discusso e approvato.

Il «syn» (= “insieme con”) di sinodo, non implica solo che i cristiani comunichino insieme, ma coinvolge anche l’azione dello Spirito Santo, che, invocato, scende, ispira e accompagna l’intero processo. O il cammino sinodale è un evento in cui è lo Spirito ad avere il primato e ad agire, oppure è solo una adunanza, un’assemblea democratica, una istituzione sociale. Nel sinodo deve sempre avvenire una “conversione del cuore”, un’ispirazione che viene dall’Alto che indica, insegna, mostra e rivela qual debba essere il cammino della Chiesa

secondo la volontà di Dio.

Per questi motivi una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto. E il primo momento è l'ascolto del popolo di Dio, in virtù del fatto che la totalità dei battezzati è dotata di quel senso della fede che è *"infallibile in credendo"*. Solo in un secondo momento prosegue, ascoltando i pastori fino all'ascolto del Vescovo di Roma.

Per questo, nella Chiesa è necessario il superamento del modello piramidale, salvaguardando in ogni processo la pari dignità dei battezzati, prima di qualsiasi differenza di funzione e di stato di vita: tutti i battezzati sono resi partecipi della funzione profetica, sacerdotale e regale di Cristo.

«In ciascuna Chiesa particolare il vescovo svolge la consultazione del popolo di Dio avvalendosi degli organismi di partecipazione previsti dal diritto, senza escludere ogni altra modalità che egli giudichi opportuna» (*Episcopalis communio*).

## LE TAPPE DI OGNI CAMMINO SINODALE

---

*All'inizio sta l'ascolto: ascolto nella e della Chiesa, ascolto del mondo e della storia, ascolto del creato. Tutto il popolo di Dio è chiamato ad esercitare la vigilanza e a stare in ascolto.*

Gli Atti degli Apostoli testimoniano che la via della sinodalità è stata percorsa dalla Chiesa nascente già per ricostruire il gruppo dei Dodici, mutilato dopo la morte di Giuda. Poi si è compiuto un cammino sinodale per risolvere il conflitto tra giudei ed ellenisti nella ripartizione e condivisione dei beni. E la medesima cosa è avvenuta di fronte alla minaccia di uno scisma nella comunità cristiana tra missionari evangelizzatori dei pagani e la comunità dei giudeocristiani di Gerusalemme.

Ascoltare diventa ascoltarsi l'un l'altro, nella volontà di imparare dall'altro e accogliersi reciprocamente. L'ascolto di tutti, membri forti e deboli, giusti e peccatori, intelligenti e

semplici, bambini e anziani, uomini e donne: tutti hanno la stessa dignità di figli e figlie di Dio e perciò di fratelli e sorelle in Gesù Cristo: «Un solo corpo, un solo spirito, una sola vocazione» (cfr Ef 4,4). La Chiesa è una fraternità e i cristiani sono pietre vive di questo edificio spirituale (cfr 1 Pt 2,5): in ciascuno di loro è presente lo Spirito Santo, quel “fiuto” – come lo chiama Papa Francesco – che li abilita a narrare le meraviglie del Signore, a riconoscere la sua azione e a vivere la propria esistenza nella dinamica del Regno.

*Prendere la parola* è dunque essenziale nella vita della Chiesa, perché significa entrare in un dialogo che plasma quanti si ascoltano reciprocamente, e questo crea solidarietà e corresponsabilità. Così la sinodalità è generativa di una coscienza ecclesiale, di una fede pensata e motivata, che rende ogni battezzato protagonista della vita e della missione della Chiesa. In questo ascolto “orizzontale” deve sempre essere presente l’ascolto del Vangelo, di “ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (cfr Ap 2-3): può prendere la parola solo chi ha ascoltato il Vangelo, parola incarnata!

Il Verbo fatto carne è memoria feriale di quanto sia impossibile e infruttuoso separare l’ascolto intra-umano dall’ascolto di Dio il quale ci parla sia nella liturgia e nella lectio divina, come nell’incontro tra fratelli e sorelle in umanità. Resta vero che l’ascolto reciproco e il prendere la parola è oggi difficile e faticoso, perché la sinodalità richiede obbedienza al Vangelo, appartenenza ecclesiale, formazione continua, disponibilità al mutamento e alla creatività.

*Discernere e deliberare* è un atto ecclesiale, ispirato dalla Parola di Dio, frutto dell’esame dei segni dei tempi, generato da un ascolto e da un confronto fraterno per giungere a elaborare e decidere insieme ciò che in seguito verrà offerto alla comunità intera dall’autorità pastorale, la quale non può fare a meno, nell’esercizio dell’autorità, del contributo dei diversi ministeri e carismi ecclesiali.

*Le scelte compiute avviano processi* per rinnovare gradualmente il volto della nostra Chiesa locale, che nel frattempo si è

esercitata in uno stile sinodale, sempre attento alle persone nella loro concreta situazione. «*Ex concordantia subsistit Ecclesia*»: la Chiesa sussiste a partire dall'accordo e dalla concordia tra tutte le sue membra.

## DECISIONE E FIDUCIA NEL SIGNORE

---

Carissimi, Gesù ci invita alla fiducia: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me» (Gv 14,1) La nostra serenità interiore e la nostra speranza si fondano su una sincera e solida fede. Abbiamo spesso la sensazione di un affievolirsi o di un appannarsi della fede; in realtà, nessuno di noi può addentrarsi in quella misteriosa relazione che si stabilisce tra ogni persona e Dio.

Prendiamoci cura della nostra fede e stabiliamo una relazione profonda con Cristo, convinti che chi incontra e conosce Lui, conosce il Padre (cfr Gv 14,7). Lui infatti è la "via" (cfr Gv 14,6). Tutto l'impegno della nostra Chiesa, tutti i mille impegni delle nostre comunità, associazioni, gruppi e movimenti, trovano qui il loro significato.

Ci domandiamo: i nostri criteri di scelta si ispirano all'ombra del campanile o alla luce dell'ambone? ovvero ci lasciamo guidare dal modo di pensare corrente, spesso condizionato da interessi più o meno chiusi e 'appiattiti', o ci lasciamo guidare dal Vangelo? è la tavola dell'Eucaristia il luogo da cui scaturisce la nostra decisione di come essere cristiani qui e oggi?

Una Chiesa è missionaria solo quando è aperta agli altri e si lascia modificare anche dalla loro presenza.

Comunicare il Vangelo non è la semplice comunicazione di qualche verità di fede, ma la condivisione dell'esperienza credente ed ecclesiale che si vive. Ne sono testimoni in mezzo a noi l'entusiasmo e la gioia con cui i ragazzi e i giovani tornano dalle esperienze estive dei "Campi scuola" o la vita comune proposta a "Casa giovani" a Fano e che si sta diffondendo in altre zone della diocesi, il servizio di tanti giovani e adulti alla mensa Caritas o in altri servizi legati alla carità, le esperienze di famiglie che si incontrano con continuità per condividere percorsi di vita: questo per dire che è qualcosa di irrealistico un annuncio del Vangelo a prescindere da una Chiesa concreta e da comunità cristiane capaci di relazioni vere, di fare casa.

Il Vangelo viene trasmesso anzitutto nell'incontro tra persona e persona. Scrive papa Francesco: «La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari"». (EG 120).

La missione definisce quindi un preciso stile di Chiesa e raggiunge il suo obiettivo quando la fraternità che si esprime nel concreto riconoscimento della pari dignità di tutti i suoi membri e nella corresponsabilità, è il volto visibile del "Dio-con-noi". Dice ancora Papa Francesco: «Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le

consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia» (EG 27).

---

## INQUIETUDINI DEL CUORE UMANO

---

Dio è nel cuore di ogni uomo e di ogni donna. Non si nasce atei o indifferenti. Molte volte, nei nostri incontri, vi ho parlato dell'inquietudine esistenziale, segno di una intensa vitalità dell'anima, che non si accontenta della banalità del quotidiano e aspira a una meta degna dei suoi sforzi e dei suoi ardori. Questa vedo nei tanti e personali incontri che caratterizzano il mio ministero di vescovo: è a motivo dell'inquietudine che la coscienza si pone di fronte al mondo e a se stessa in un atteggiamento di stupore, ma anche di insoddisfazione per i limiti di ciò che è abitudinario, per i sentieri ormai ben noti; e avverte una pungente nostalgia di ciò che sta oltre, oltre la nostra stessa condizione di persone inautentiche, spente, ingrigite. L'inquietudine è come pungolo nella carne, che ci sprona a non sederci sulle comodità di quanto già riteniamo acquisito e ci sfida a osare, a buttarci, a lasciarci andare alla grande corrente dell'Amore, dal quale proveniamo e al quale aneliamo fare ritorno. L'inquietudine è la molla che ci proietta sempre avanti, al di là delle certezze prefabbricate, delle verità rassicuranti, delle formulette da prontuario "a un tanto il chilo"; ci strappa al nostro quieto vivere, ci schioda dal nostro mediocre desiderio di tirare a campare, ci scaraventa nell'arena, nel rischio, nel pericolo (cfr Lamendola F., *Elogio dell'inquietudine*, articolo).

È per questo che vi chiedo di essere Chiesa inquieta, che pone domande, e si pone domande, che sa sporcarsi le mani, che

sa osare sentieri e strade nuove. Papa Francesco ha chiesto questo alle Chiese che sono in Italia: «Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà. L'umanesimo cristiano che siete chiamati a vivere afferma radicalmente la dignità di ogni persona come Figlio di Dio, stabilisce tra ogni essere umano una fondamentale fraternità, insegna a comprendere il lavoro, ad abitare il creato come casa comune, fornisce ragioni per l'allegria e l'umorismo, anche nel mezzo di una vita tante volte molto dura» (Papa Francesco, Firenze 10 novembre 2015).

---

## VI ESORTO PERTANTO

---

- a prendere sul serio la trasformazione missionaria della Chiesa: disponibilità alla missione, passione missionaria ed evangelizzatrice, volontà di rendere la nostra Chiesa più testimoniale ed accogliente, più capace di dire, in maniera semplice e vera, il Vangelo
- ad avviare processi di cambiamento, perché "il tempo è superiore allo spazio" (EG 222); ma guardiamoci dalla ingenua illusione di cambiare tutto e subito. Prima di tutto è indispensabile "disporci spiritualmente a cambiare"
- ad avere il coraggio di metterci come Chiesa di fronte alle nuove situazioni, praticando un discernimento comunitario
- a rifuggire l'insidia di immaginare che la formulazione teorica, fatta di idee chiare e distinte, sia un dinamismo sufficiente a trasformare la prassi, a incidere sulla vita e a produrre cambiamenti
- a scegliere di aderire con realismo ed umiltà alla realtà, alla vita concreta delle persone, alle trasformazioni culturali che influiscono sul modo di essere, di pensare, di agire
- a scegliere come unica chiave per rendere davvero operante



il soggetto Chiesa-Popolo di Dio, di valorizzare i “luoghi del discernimento” che sono espressivi di tutt’intera la comunità: il Consiglio Pastorale Diocesano, Parrocchiale e Zonale, il Consiglio Affari Economici Diocesano e Parrocchiale, il Consiglio Presbiterale, il Collegio dei Consultori, il Consiglio Episcopale e il Consiglio dei Vicari Zonali

- a un atto di fiducia e di coraggio che parte, certo, da esperienze non sempre luminose di sinodalità, di luoghi di vivace e visibile camminare insieme, di discernimento condiviso e di animazione debitamente progettata e rivolta alla vita della comunità. Ma se il nuovo stile di Chiesa viene affidato solo a piccole élites ecclesiali, lasciando che il popolo vada per la sua strada, è difficile immaginare autentiche maniere di attuazione della sinodalità e di trasformazione missionaria

Questi luoghi, che talora procedono con stanchezza, devono essere valorizzati come occasione di ascolto e condivisione. Soltanto nella misura in cui questi “luoghi di comunione” partono dalla gente, dai problemi di ogni giorno, può incominciare a prendere forma una Chiesa sinodale. Il loro coinvolgimento pieno nella quotidianità della vita, la loro esperienza e molto spesso la loro competenza li rende particolarmente autorevoli ad intervenire su specifiche questioni che riguardano il rapporto chiesa-mondo. «Gli sforzi intorno a un tema specifico possono trasformarsi in un processo in cui, mediante l’ascolto dell’altro, ambo le parti trovano purificazione e arricchimento» (EG 250).

«Riscoprire la sinodalità per la Chiesa di oggi significa non rivedere semplicemente il proprio assetto interno, ma cercare l’unico modo che oggi permette alle comunità cristiane di realizzare il loro essere in uscita verso il mondo, a testimoniare il Vangelo attraverso strade nuove, forse ancora da tracciare, ma da cercare attraverso esperienze condivise di amore fraterno per il mondo come riflesso di un amore sperimentato e cercato nella relazione con Dio» ci diceva

Paola Bignardi nell'incontro del maggio scorso.

Quando le persone «vedono la testimonianza di comunità autenticamente fraterne e riconciliate, questa è sempre una luce che attrae. Perciò fa tanto male riscontrare come in alcune comunità cristiane, e persino tra persone consacrate, si dia spazio a diverse forme di odio, divisione, calunnia, gelosie, desiderio di imporre le proprie idee a qualsiasi costo ... Chi vogliamo evangelizzare con questi comportamenti?» (EG 100).

Auguro un lento e sicuro procedere tra gioie e fatiche, tra intuizioni e interrogativi, come è la vita stessa in molti casi, e come è anche la vita di quanti seguono Gesù Cristo.

## INDICAZIONI PASTORALI 2019-2020

### *Dai gruppi dei laici ad una nuova organizzazione della Diocesi Il modello della sinodalità come linea guida.*

Negli ultimi quattro anni, le Lettere Pastorali, inviate dal Vescovo Armando a tutto il popolo di Dio della Diocesi di Fano Fossombrone Cagli Pergola, hanno avuto come filo conduttore quello di avviare un processo che conduca alla riscoperta della sinodalità quale dimensione costitutiva della nostra Chiesa locale perché tutti i battezzati si sentano realmente corresponsabili e manifestino consapevolmente il loro essere discepoli – missionari. Questo è quanto ci ricorda la *Evangelii Gaudium*: e questo abbiamo cercato di capire come mettere in pratica in un contesto segnato ancora da un forte clericalismo e non sempre attento alla responsabilità dei laici nella Chiesa.

Il lavoro iniziato dai gruppi dei laici in questi anni, di pari passo con la formazione dei presbiteri, orientato al tema della sinodalità e alle indicazioni della EG, ci ha portato a ripensare radicalmente i rapporti tra le parrocchie, le varie realtà religiose, le associazioni, gruppi e movimenti presenti su tutto il territorio della diocesi evidenziando la necessità di ripensare il modo di essere Chiesa particolare, diocesana, riunita attorno al suo Vescovo e come questo possa manifestarsi nella quotidianità attraverso una spiritualità di comunione.

Su questo si è lavorato molto impegnando in prima persona i Vicari Zonali e i laici dei gruppi di Vicaria riconoscendo in questo snodo tra la parrocchia e la diocesi un elemento di comunione e discernimento da far crescere perché diventi luogo di vero ascolto, confronto, e maturazione ecclesiale oltre che di attenzione al territorio e ai bisogni delle persone e delle famiglie.

In occasione dell'ultima Assemblea diocesana, introdotta dal Card. Gualtiero Bassetti, in sintonia con il percorso avviato, abbiamo dedicato la seconda giornata a un confronto all'interno delle singole Vicarie riunitesi nel loro territorio per discutere i temi della ministerialità laicale, della sinodalità e delle relazioni umane all'interno della comunità ecclesiale: i temi sono stati scelti sulla base delle sollecitazioni pervenute in questi anni dai relatori invitati per la formazione. È stato un primo passo nella direzione di un cammino segnato dallo stile sinodale attraverso il quale con decisione affrontare tutte le sfide-opportunità che questo tempo offre alla Chiesa testimone del vangelo di Cristo. Continuare a camminare in questa direzione e valorizzare il metodo del confronto, della partecipazione, del dialogo e della sintesi finale deve diventare la modalità tipica di incontrarsi e fare Chiesa.

Nella verifica del percorso fatto abbiamo consolidato la già forte convinzione che la Vicaria dovrà diventare il luogo deputato al rafforzamento reale della dimensione fraterna delle parrocchie e alla comunione che le lega tra loro, all'ascolto vero del territorio, all'attenzione verso i lontani dalla fede portando loro la gioia del Vangelo, alla piena e matura corresponsabilità nel dialogo tra ministro ordinato e laici.

## **Questo il quadro emerso dal confronto nelle quattro Vicarie:**

**Punti di forza** emersi dalle realtà territoriali pur nelle differenti modalità di espressione e di realizzazione sono risultati essere

- la forte missionarietà laicale
- la presenza di esperienze di presa in cura delle persone
- l'avvio molto positivo del metodo del confronto
- la presenza di ministeri istituiti e di fatto
- la ricchezza di gruppi giovanili e di famiglie.

**Le criticità** sono state individuate

- nel rischio che parrocchie, associazioni, gruppi e movimenti vadano per la propria strada perdendo la dimensione di appartenenza ecclesiale
- nell'isolamento delle parrocchie periferiche
- nel non dare spazio a nuove manifestazioni di vita comune o di condivisione familiare
- nella perdita di rapporti intergenerazionali e della memoria del passato
- nel clericalismo laicale
- nella esasperazione dell'impegno a fare cose perdendone però il senso
- nella contraddizione tra l'ascolto della Parola di Dio e la conseguente condivisione della vita
- nell'indifferenza o la paura verso ogni forma di diversità
- nella tendenza alla critica facile e al giudizio o, peggio, al pregiudizio.

**Le difficoltà**

- raccordarsi stabilmente tra fratelli di fede assieme alla superficialità delle relazioni interpersonali dove è l'io a dominare e dove fa fatica a emergere una prassi di comunità in uscita
- mancanza di attenzione ai cambiamenti in corso
- difficoltà di avere a disposizione luoghi in cui incontrarsi con persone in grado di aiutare al confronto e alla guida spirituale
- assenza di momenti formativi pur nella diversità dei contesti.

**Le opportunità**

- maggiore capillarità dell'azione del laico sul territorio
- processi di crescita spirituale presenti ma poco conosciuti e valorizzati
- possibilità di promuovere ministerialità nuove legate a bisogni e a situazioni di vita nuove
- valorizzazione dei numerosi fermenti innovativi presenti in alcune

- parrocchie
- contaminarsi con le realtà associative extra ecclesiali che svolgono funzioni di sviluppo territoriale utili e positive
- valorizzare le esperienze di catechesi biblica per adulti portate avanti a fatica da alcuni amanti della Parola.

### **Il Consiglio Pastorale Diocesano ha ricevuto sotto forma di interrogativi quanto pervenuto dalle Vicarie**

1. Quali prospettive per i gruppi laici nati per creare le condizioni operative migliori per la costituzione e lo sviluppo dei Consigli di Vicaria? Smettere o proseguire? Nel caso si decidesse di proseguire quali dovrebbero essere i contenuti da dare ai percorsi formativi sia dei laici, dei presbiteri e dei diaconi a livello diocesano e di vicaria?
2. Dobbiamo limitare i percorsi di integrazione tra parrocchie e Unità Pastorali solo a sostegni formativi o dobbiamo anche avviare azioni concrete di attenzione e intervento sui bisogni del territorio? In questa prospettiva come attivare processi di ascolto vero del territorio e di vicinanza necessari per trasmettere la gioia della fede?
3. Come attivare una comunicazione sul processo in corso capace di arrivare alle parrocchie/vicarie, che favorisca interazioni con tutte le realtà del territorio sui grandi temi della società contemporanea in modo da capire oggi com'è vista la Chiesa e la vita delle comunità cristiane in relazione alle sfide del tempo presente?
4. Come diventare attrattivi verso i non credenti dando senso esistenziale alla persona di Gesù partendo da quelle sfide che oggi hanno per gran parte generato fenomeni di rabbia e rancore? Come aiutare alla scoperta della Bibbia come libro per la vita?
5. Come vivere in maniera autentica la comune chiamata battesimale del popolo di Dio articolata nei vari carismi e ministeri? Come promuovere la ministerialità diffusa e il ruolo dei ministeri ordinati in prospettiva sinodale?

**A partire da queste domande il CPD ha discusso e individuato percorsi di crescita a partire da alcuni grandi temi, lanciando ipotesi di lavoro su cui impegnarsi già da subito anche nell'ambito delle prossime iniziative diocesane:**

1. Proseguire il percorso dei gruppi laici abbinando la formazione ad attività concrete di attenzione e ascolto del territorio. Individuare percorsi capaci di aiutare i partecipanti a dotarsi di strumenti di lettura del territorio, di capacità di lettura biblica vicina alla vita, di attenzione verso i "luoghi del discernimento" a forte connotazione sinodale a partire dai Consigli Pastorali Parrocchiali;
2. Individuare nell'ascolto il paradigma della nuova evangelizzazione necessario per dialogare con tutti;

3. Dotare tutte le parrocchie di un serio e attivo Consiglio Pastorale inteso quale luogo privilegiato di sinodalità ecclesiale, discernimento e corresponsabilità;
4. Vivere la collaborazione interparrocchiale a livello di Vicaria, le Unità Pastorali, l'avvicinamento tra centro e periferia della diocesi, non per rassegnazione conseguente alla consapevolezza di essere diventati pochi, ma per contaminazione spirituale aperta alla prospettiva di una nuova missionarietà;
5. Nel percorso formativo di laici e presbiteri avere attenzione a ripensare al ruolo del presbitero all'interno della comunità cristiana;
6. Coinvolgimento e valorizzazione degli Istituti religiosi e di vita consacrata nel cammino diocesano in atto
7. Valorizzare i percorsi delle realtà associative e dei movimenti utilizzando la CDAL quale luogo di raccordo tra queste realtà e il cammino diocesano;

### **Nota per stilare uno statuto condiviso dei Consigli Pastoral Parrocchiali**

Occorre innanzitutto darsi i tempi necessari per sensibilizzare sulla natura e gli obiettivi del CPP che non è semplicemente un luogo di partecipazione democratica, ma di sinodalità che pone al cuore il problema della relazione tra ministero ordinato e Laici. Sarà necessario armonizzare i tempi di costituzione dei CPP per farli tutti iniziare nello stesso anno in modo che si proceda congiuntamente nel quinquennio di durata prevista, in comunione tra loro e con il CPD.

A proposito di Consigli Pastoral Parrocchiali il lavoro di predisposizione di "bozze di Statuto" va sostanziato da alcuni elementi importanti affidando agli stessi tre azioni:

- a. Consigliare: il CPP è un luogo in cui si riflette assieme, è un laboratorio di idee;
- b. Coordinare: il CPP deve mettere in comunicazione e in sinergia i vari gruppi e le varie realtà presenti in parrocchia;
- c. Intervenire: il CPP deve avere capacità di prendere posizione su problemi sociali, politici e sindacali facendo sintesi delle differenti sensibilità presenti nelle realtà parrocchiali.

**✠ Armando Trasarti**  
Vescovo



